

“Le donne!”

“Il coraggio di una donna che lascia il posto fisso dopo venti anni di lavoro in ditta per intraprendere un’attività indipendente e in un settore a vocazione prettamente maschile come quello della termoidraulica, combattendo contro i pregiudizi. Unica donna in un mondo di uomini, la “mosca bianca” che ha preso il patentino per la conduzione delle centrali termiche”.

Quando sei adolescente e ancora vai a scuola, hai grandi aspettative. Gli studi che hai intrapreso (di cui poi ti penti, come quasi sempre accade!) ti portano a sognare un lavoro cucito apposta su di te. Analista Contabile. Ecco cosa ero diventata nel 1984, dopo essermi diplomata. Ed ora, però, che si fa?! L’esigenza di un lavoro, per me, non era un modo per passare il tempo ma un’urgenza visto che la mia famiglia, dove soltanto mio papà lavorava come operaio, non poteva concedermi tutto il tempo che volevo per diventare autonoma, economicamente parlando. Le mie due sorelle non hanno studiato, hanno scelto il mondo del lavoro appena terminata la scuola dell’obbligo. Io, tra le tre, sono stata quella che si è “concessa” ulteriori cinque anni per arrivare ad un diploma. Mi pesava molto il fatto di dipendere dalla famiglia, chiedere i soldi per i vestiti, i libri, le esigenze di un’adolescente. Appena preso il diploma, l’ultima spesa che papà ha dovuto sopportare per me è stata quella per farmi prendere la patente, per essere ancora più autonoma. E poi via, in cerca di lavoro! Il mio primo approccio in questo mondo difficile fu presso lo studio di un architetto: la mia prima mansione, quella di ri-catalogare fatture e bolle di accompagnamento, messi alla rinfusa in due grandi scatoloni, nell’esigenza di un veloce cambio di ufficio. Dividerle in base all’anno e al mese, registrarle su libri contabili... “oh mio Dio!!, direte, che lavoraccio!”. Non fu così. Ero felicissima solo per il fatto che LAVORAVO!

Dopo una settimana, per rendere concreto il fatto di avere una patente, cercai subito un mezzo di trasporto che mi rendesse la vita più facile. Trovai una Fiat 126 color azzurro cielo. Costo, 2 milioni e quattrocento mila lire. Papà mi anticipò la somma che io restituii a rate per quasi un anno e mezzo, togliendomi una certa cifra dal mio stipendio, di 400mila lire. Dirlo adesso sembra ridicolo, 400mila lire! Eppure non potrete mai capire la felicità quando il primo mese le ho avute in mano. Finalmente autonoma. Il problema fu che nei mesi a venire, lo stipendio si prendeva sempre più tempo per arrivare nelle mie tasche, così come l’assunzione, fino al punto che mi trovai costretta, dopo circa un anno e mezzo, a cercare un altro lavoro.

Nel 1986, aprile, una mia amica che lavorava presso una ditta di termoidraulici, mi disse che per seguire il suo amore lasciava la città ed il suo posto di lavoro e mi chiese se ero interessata a sostituirla. Dissi subito di sì, senza pensarci due volte. Andavo la mattina nell’ufficio dell’architetto e il pomeriggio presso la mia futura postazione di lavoro, in modo di imparare quali sarebbero state le mie mansioni. Mi sentivo di nuovo sotto esame: fare le fatture, compilare bolle di accompagnamento, registrare sui libri contabili, calcolare l’Iva da pagare. Quanta paura di sbagliare, quanta paura di perdere l’occasione!

Le parole dei datori di lavoro, che per la loro “stazza” di 192 centimetri incutevano, già in partenza, una certa soggezione, furono più che chiare: ero in prova: se la superavo bene, altrimenti un arrivederci e grazie tante! Mi sono impegnata molto in quei giorni e pensare che mi sembrava difficilissimo anche rispondere al telefono con la frase di presentazione “pronto, Fratelli Sorrentino”.

La mia amica se ne stava andando e io aspettavo il responso. Che arrivo il giorno 5 maggio 1986: assunzione a tempo indeterminato, mansione: "impiegata di concetto". Non mi sembrava vero! Di certo, a differenza di tante donne, il mio posto di lavoro era alquanto anomalo, fatto in prevalenza di uomini senza fronzoli, solo tubi in pvc e valvole di sfogo aria. Poi le riunioni di categoria, dove la platea era prevalentemente fatta di uomini, che mi guardavano pure strano, dato che l'unica cosa che si chiedevano era sicuramente "come può una donna fare il termoidraulico?".

Però ero lì, nella mia bella, d'all'epoca anche un po' vecchiotta, scrivania. Alle 08,30 ogni mattina in postazione, lo stesso orario, la stessa strada, gli stessi gesti ogni giorno. La ricompensa era la fine del mese, quando lo stipendio arrivava regolarmente e io mi sentivo grande. Potevo finalmente dire di essere autonoma, di poter contare su me stessa.

La macchina, ormai vecchissima e malandata, venne sostituita da una piccola utilitaria, nuova di zecca, comprata a rate grazie alla presentazione di una regolare busta paga al concessionario. Imparai giorno per giorno a fare il mio lavoro, a preparare gare di appalto, con tanti e tanti documenti e altrettanta paura di aver dimenticato qualcosa che poteva far saltare tutto. Invece no, andava sempre tutto bene...meno male!

Ormai ne ho fatte a centinaia. Però credetemi se vi dico che la paura è sempre la stessa.

Nel mondo del lavoro la responsabilità, anche la più piccola, sembra un muro insormontabile, il fatto di essere sempre in prima linea ti fa svegliare la notte di soprassalto con il pensiero "Oddio! Ma le ho portate le ricevute in scadenza in Banca? Le ho pagate le rate dell'Inps? La fattura di quel lavoro l'ho fatta? La ho spedita?"

Così ogni giorno, ogni mese, ogni anno e per ben 20 anni. E la mia gratitudine non può non andare ai titolari di questa azienda, che mai una volta mi hanno mancato di rispetto, che mai una volta mi hanno fatto attendere lo stipendio e che mai una volta mi hanno ripreso in malo modo! L'occasione arriva nel dicembre del 2004, quando uno dei componenti la ditta, arrivato ormai all'età del pensionamento, decide di ritirarsi a vita casalinga. La possibilità che mi si prospettava era quella di diventare socia, ossia la socia di una ditta di termoidraulici. Io ed il ragazzo che lavorava con me, anche lui già da un po' di tempo decidemmo di fare questo passo, di diventare parte attiva della ditta. Oltre al problema- incognita di come sarebbero andate le cose in futuro, c'era anche quella di dove, e come, trovare i soldi. Di certo non potevo contare sulla mia famiglia, che vive con la pensione di operaio, seppur specializzato, di papà. Non hanno mai saputo cosa bolliva in pentola, almeno fino a gioco fatto, la paura di poter dargli delle preoccupazioni mi ha fatto stare zitta, almeno fino a giochi fatti. Quindi incontri con il direttori delle Banche che, anche se mi conoscevano da dieci anni per via delle mansioni che svolgevo con l'impresa, mi dicevano, seppur con dispiacere, che un mutuo non me lo potevano concedere, che ci volevano le garanzie reali e che la voglia che avevo di mettercela tutta a loro non bastava. Per fortuna che esistono le associazioni di categoria: ho ricevuto un aiuto concreto da quella dell'impresa che infatti ci concesse un finanziamento che, unitamente a tutta la mia liquidazione mi ha dato la possibilità di intraprendere il mio sogno. Ecco. La creatura che era cresciuta con me ormai un pezzetto era anche mia. La conoscevo bene, sapevo i problemi da affrontare, le ore passate al telefono con gli uffici della ragioneria per chiedere i pagamenti dei lavori effettuati, quei pagamenti che non arrivano mai e che invece bisogna pagare puntualmente allo Stato; il conto in Banca che scende sempre di più; le notti passate in bianco perché piene di pensieri tormentosi. La frase che non mi stancavo mai di ripetere "domani è un altro giorno".

Per fortuna che miei soci sono sempre stati molto attivi e, tenendo conto che uno di loro è molto giovane ed ha tre bambini ti rimbocchi sempre di più le maniche, ti dai da fare, insomma ce la metti tutta. Non aspetti che il lavoro viene da te ma lo vai a cercare, ti proponi, ti spezzi la schiena.. Certo, con la scelta di diventare soci di un'impresa, le cose sono cambiate: gli orari, per esempio, che naturalmente diventano molto ma molto flessibili se non altro perché spesso ti ritrovi a lavorare oltre l'orario. Cambia la coscienza dei momenti meno rosei, nel senso che appena ti accorgi che il lavoro è in calo cerchi subito di trovare una soluzione. Quando sei dipendente, una volta fuori l'ufficio, torni alla tua vita.. Quando la ditta è tua, ti porti costantemente appresso il peso dei problemi e la gioia dei successi. Vorresti fare tanto affinché vada tutto sempre meglio, affinché il tuo sforzo ti dia soddisfazioni e dentro al supermercato, tra l'idea di quello che farai per cena e per pranzo, tra il doverti ricordare cosa manca in casa e programmare lavatrici varie ed il successivo stirare, pensi anche a chi devi, l'indomani, contattare per quel pagamento, o per richiedere quel documento importante o preparare quel preventivo o di non dimenticarti di far mettere quella firma urgente.

Le donne! Dovrebbero avere un cervello di supporto tante sono le cose che devono ricordarsi..

Io non sono sposata anche se convivo da tempo, non ho bambini, e quindi la mia è una situazione di vantaggio nei confronti di quelle donne che invece hanno anche una famiglia da accudire. Grandi! Quelle sono grandi donne! Perché se io, nella mia situazione, incontro comunque delle difficoltà a trovare un pò di spazio per me, posso immagino la loro vita come può essere difficile.

Non sono una femminista, questo sia ben chiaro. Riconosco che ci sono ancora dei lavori troppo pesanti che le donne non riescono a fare e che sono sicuramente "da uomini". Ma che le donne hanno una marcia in più, beh, quello lasciatemelo dire. Sono il valore aggiunto al mondo del lavoro, hanno un modo più reale di affrontare le cose, i problemi. Non c'è donna che direbbe "non esiste via di uscita", io ne sono sicura!!

In tanti anni ho conosciuto una sola termoidraulica donna, una ragazza Toscana: brillante, caparbia, coraggiosa tanto da prendere il patentino per la conduzione delle centrali termiche pur sentendosi dire da tutti i colleghi maschi "ma che te ne fai, tu, di questo patentino!". La classica mosca bianca che crea tanto stupore fra gli addetti ai lavori, insomma. A maggior ragione io continuo a dire "evviva le mosche bianche".

Maria Luisa Appetito, Fratelli Sorrentino Snc Impianti Termoidraulici, Viterbo